

Marcella Ciarnelli

ROMA Qui Arcore. A voi italiani. Attenzione. Parla il presidente del Consiglio che dismessa i panni dell'ufficialità ha rivestito nella mattina del dì di festa quelli di leader di Forza Italia. Per cercare di guadagnare, in vista delle elezioni amministrative di domenica prossima, un po' di consensi dato che, stando ai recenti sondaggi che non poco hanno contribuito al malumore del premier in questi giorni, sembra che quella del Polo è ancora una strada tutta in salita.

In diretta dalla Sala del Cinema di Villa San Martino, sfondo azzurro su cui campeggia la scritta «Festa della libertà» di cui non c'è traccia nel calendario laico, leggendo da orazione, Silvio Berlusconi ha dato il buongiorno ai supporter riuniti in 126 punti di ascolto disseminati lì dove è previsto il voto, con una piccola rappresentanza dal vivo per applaudire al momento giusto. Le difficoltà tecniche iniziali, con audio inesistente, il capo del Polo le ha superate con una battuta, ma a denti stretti, perché tra avvocati che non prevedono e tecnici che litigano con i cavi, da un po' di tempo c'è poco da stare allegri. «Si è realizzato il desiderio dell'opposizione, quello di avere un leader del centrodestra che si può agitare come un burattino» ma le cui parole non arrivano alla gente. Ovviamente per colpa di un'informazione condizionata dalla sinistra.

L'attacco via satellite è diretto. Senza mediazioni. Tanto più che il doppiopetto che indossa non è quello istituzionale. A oratoria sguastrata contro i magistrati e i comunisti, come al solito. Una replica ossessiva, la riproposizione dei due spauracchi con cui Berlusconi cerca di convincere gli italiani che l'unica salvezza è credere in lui. «Al comunismo opponiamo la religione della libertà» dice il premier riaffermando che per lui «libertà è avere giudici imparziali che siano sopra le parti, che non abbiano pregiudizi contro di noi e non ci considerino loro nemici politici».

È stato dunque per questi motivi, per scongiurare che i cosacchi con toga e non, andassero ad abbeverare i loro cavalli a Piazza San Pietro che lui è stato «costretto» a scendere in politica, quasi dieci anni fa. Disturba di nuovo Erasmo da Rotterdam per motivare «la follia» per cui «il 6 febbraio del 1994 ci trovammo a Roma» perché il mio Paese correva un grande rischio. Ci voleva coraggio a fare quello che feci io che venivo da una professione in cui ero realizzato. Ho la fortuna di aver trovato

Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi



“ Libertà è avere giudici imparziali proclama dal satellite ascoltato in 126 sedi di Forza Italia da militanti e candidati alle prossime amministrative ”



Il segretario Ds: solo per il premier non è crollato il muro di Berlino. Il presidente Ds: è la cattiva politica che cerca di bloccare i giudici non il contrario ”

«Apostoli e missionari contro il comunismo»

Berlusconi inventa la «Festa della libertà», e via etere incita i suoi. Replicano Fassino e D'Alema

quel coraggio e seppi trasmetterlo a tanti. Non c'era alternativa, se non fossimo scesi in campo il nostro futuro sarebbe stato soffocante ed illiberale». Attenzione a non abbassare la guardia. La «preghiera laica» del '94 deve continuare ad essere recitata. Il nemico è dietro l'angolo, pronto a colpire. Bisogna continuare a far da baluardo ad una possibile «conquista del potere da parte dei co-

munisti» perché la libertà, una volta conquistata non è garantita per sempre. Come la storia dimostra «essa è come una corda tesa che non si spezza ma si sfilaccia poco a poco». Bisogna continuare a ritrovarsi con quel popolo che nel '48 non volle i comunisti al potere, appropriandosi come padri fondatori di un movimento nato come una tele-

videnza, ad «Alcide De Gasperi, Luigi Einaudi, Giuseppe Saragat, Randolph Pacciardi e Ugo La Malfa» che si staranno rigirando nella tomba.

Quindi i militanti di Forza Italia devono impegnarsi ad essere «apostoli, missionari, guerrieri di libertà» contro «nazismo e comunismo che hanno avuto ed hanno ancora appeal forti». Del primo il premier ricorda, sorvolando sullo scomodo particolare che le radici

del partito di cui fa parte il vicepremier Fini affondano nel partito che con Hitler ci andò a braccetto, ricorda «gli istinti feroci» che portarono al campi di sterminio. Del secondo ricorda che «si è presentato come un'utopia, come un bene, come la realizzazione in terra di una Gerusalemme celeste dove tutto è giusto» di cui sono eredi i partiti della sinistra italiana, alcuni dei quali orgogliosamente il comunismo lo sfoggiavano anche nel nome. Partiti illiberali a cui Berlusconi oppone «il nostro credo cristiano-liberale dell'infinito, dell'assoluto valore umano. La nostra filosofia della libertà, la nostra religione della liber-

tà per cui i cittadini possono fare tutto ciò che non è espressamente vietato dalla legge». Per loro, invece, che credono più nello Stato che nell'individuo e nella persona i cittadini possono fare solo ciò che è consentito dalle leggi. Non

cita la terza ipotesi, quella che lo riguarda. E cioè che le leggi possono essere, alla bisogna, fatte su misura sulle proprie esigenze.

E, visto che si tratta di un discorso elettorale per una tornata amministrativa a cui pure aveva detto che non avrebbe portato alcun contributo, lancia un messaggio anche all'insofferente alleato Bossi che è sulla sua lunghezza d'onda quando afferma di voler «fucilare democristiani, socialisti e comunisti» ma è molto infastidito dal fatto che la devolution è rimasta impantanata. Occholino a Bossi, quando afferma che «lo Stato è al servizio dei cittadini e non viceversa. Non è un Moloch ma siamo tutti noi» e deve prevedere «la libertà di azione dei cittadini intervenendo solo là dove questi non riescono ad attuare ciò che desiderano. Questo è il principio che ispira la nostra concezione di federalismo e della devolution di alcune funzioni dello Stato alle istituzioni locali» afferma fornendo al leader leghista un buon argomento da spendersi in questo scorcio di campagna elettorale. Principio che può essere applicato anche alla comunità europea che non può prendere iniziative se questo può essere «fatto meglio dai singoli stati». Una bottarella all'Europa ci sta sempre bene.

Il comizio, lungo quarantacinque minuti, è stato per il segretario Ds, Piero Fassino «la dimostrazione che Berlusconi non ha più argomenti seri di cui parlare». E il presidente diessino, Massimo D'Alema, ha commentato che non sono i giudici che tentano di condizionare la politica ma è «la politica, la cattiva politica che cerca di bloccare i giudici».

toni bassi

Bossi «il fucilatore» e i suoi tranquilli alleati

Molti dicono che è il momento di abbassare i toni nel confronto (scontro) politico. Giusto. Ci si mette il presidente della Repubblica con impegno a richiamare al rispetto reciproco tra gli schieramenti politici, al riconoscimento che tutti sono legittimati a governare.

Poi il Tribunale di Milano decide di stralciare la posizione di Silvio Berlusconi e il presidente del Consiglio, invece di essere felice, minaccia: «E adesso non mi si chieda di abbassare i toni». Infatti, gli ultimi comizi del leader di Forza Italia sono tutto un attacco alla magistratura, ai comunisti

che si annidano ovunque nei gangli vitali dello Stato.

Poi venerdì notte Umberto Bossi va a Sondrio, patria del ministro Tremonti, per un comizio elettorale. Il capo leghista usa i suoi toni. Dice, testuale, che «bisogna fucilare democristiani, socialisti e comunisti», che bisogna farla finita con «il democristianesimo» che frenerebbe «le riforme». Certo, sappiamo che Bossi nei suoi comizi si scaldava, si agita, ha un linguaggio «colorito, folkloristico», secondo i suoi estimatori, «violento e minaccioso», invece, secondo chi lo prende davvero sul serio.

Chi vuole mettere davanti al plotone di esecuzione? Sappiamo già che i comunisti, secondo Bossi, devono fare una brutta fine. Ma quando parla dei democristiani a chi si riferisce? Forse al tranquillo Follini, al filosofo Buttiglione, all'astuto Tabacci, tutti autentici ex democristiani che, oggi, si trovano in compagnia della Lega. Ma da Follini e compagnia non esce parola di condanna, come dovrebbe essere. Silenzio, in attesa delle prossime sparate del leader leghista. E i socialisti? Forse Bossi pensa a «fucilare» anche Fabrizio Cicchitto, oggi cervello di Forza Italia (da Riccardo Lombardi a Berlusconi, pensate che metamorfosi politica...) dopo una vita nel psi. Oppure pensa a Bobo Craxi. Chissà? Certo, qualcuno, anche nel centro-destra, dovrebbe prendere sul serio le minacce di Bossi prima che sia troppo tardi.

Treviso, i 25 «guerrieri della libertà»

Soppressa, bagigi, prosecco. Qui si vota, ma ad ascoltare il Capo alla fine restano in cinque

mo in venti. Baruffi si rassegna: «Nell'attesa, dirò due parole». Il discorso ha binari obbligati. Da Roma hanno mandato una raffica di schede da videoproiettare e commentare, non si sgarrà.

Prima scheda: «La libertà». Baruffi scrolla leggermente le spalle: «La libertà, voi sapete...». Una signora urla: «Xe come l'aria che respireremo!». Ecco. Scoglio superato. Prossima scheda: «I cinque punti di libertà». Il povero Baruffi deve leggerli a chi li sta guardando: «Vedete? Libertà dalla paura, libertà di educazione, libertà di impresa, libertà dall'oppressione fiscale, libertà nel lavoro». Passano le schede proiettate, fino all'ultima: «I valori che ci ha trasmesso Silvio Berlusconi nel 1994». Baruffi

glissa: «Ecco, tutti voi li conoscete, no? Io nel 1994 non c'ero ancora...». Sergio Sandali, il segretario cittadino, sbotta: «Io sì». Baruffi: «Tu c'eri perché sei milanista!». Sono le 11.31. Sedute sulle poltroncine azzurre, ventisei persone coi cappellini bianchi, silenziosissime. Lo schermo resta bloccato su «Fucino/Es». Sandali si spazientisce: «Ora, se Berlusconi si sbrighasse...». Gli viene un dubbio: «Non è che se l'è preso Fede?». «Orco bòia!». L'impianto afferra il telecomando e passa tutti i canali. La messa... il papa... il mago Alef... Winnie the Pooh... Yoghi... Braccobaldo... svendita di mobili... il sedolario, questo afrodisiaco... Niente. «Allora, mentre aspettiamo, fac-

ciamo il rinfresco». L'Assunta porta vassoi di soppressa, ciotole di bagigi, bottiglie di prosecco. Si mastica in silenzio. È quasi mezzogiorno. Ventisei presenti. Baruffi viene invitato coralmemente: «Telefona a Roma, ciò!». «E che cazzo!». Lui chiama, prende il telecomando, segue le istruzioni che gli arrivano. Insomma: a Treviso avevano sbagliato canale. Improvvisamente appare Silvio, che sta già parlando. Tutti: «Ooooh!». «Mi congratulo con tutti voi, voi, apostoli, missionari, anzi, guerrieri di libertà!», sta dicendo. In sala, silenzio di tomba. Un uomo prende accurati appunti. Qualcuno comincia a svignarsela. Venticinque, ventitre, venti, diciannove... «Perché

l'esercito del male...». Se la svignano anche Sandali. Vergogna, Sandali! Sorride imbarazzato: «Ma so già tutto a memoria!». Diciotto, sedici, quindici... Silvio conclude: «Viva la libertà!». Dalle sedie, applaudono in dieci. Il monitor adesso trasmette «Azzurra libertà». Con tanto di sottotitoli, un invito a cantare all together da tutta Italia. Nella sala, si alza isolata la voce baritonale del vecchio Giorgio Turchet. È l'unico che sa le parole a memoria: del resto, è la colonna del «Coro Azzurro» di Treviso. Stringe i pugni, fremente emozionato, e intona: «Dammì la mano dà, e canta insieme a no-o-ì». Ad ascoltarlo, sono rimasti in cinque.

Michele Sartori

Segue dalla prima

Il partito ha dato appuntamento ai suoi alle 9.30, mezz'ora prima del discorso. Alle 9.45 la porta era ancora chiusa, con due militanti e un cronista in attesa. Alle 10.00 in punto ci sono sei-sette persone. L'Assunta è in agguato. A chiunque entri, calca in testa un berrettino bianco di Forza Italia, è o non è una festa? «Anche a lei che è dell'Unità! Dai, che facciamo la foto!». Nessuno ha macchinette fotografiche. Salvi.

Arriva un uomo. Arriva una signora anziana, ha addosso la t-shirt «Governare con Letizia»: Letizia Ortica, l'avvocata candidata-sindaco a Treviso. Sugli scaffali, il suo programma è spie-

gato in un numero speciale di «Mi Consentì!». Negli scatoloni, altre t-shirt elettorali: dalle quali l'avvocata canta «vincerò, VINCERÒ, VIN-CE-ROO-OO!». Letizia Ortica non c'è: impegnata ai banchetti. I suoi non ci sono: impegnati ai banchetti. Deputati, consiglieri regionali: disimpegnati chissà dove.

Arriva un altro uomo. Una ragazza, clone di Ella Weber. Siamo in dieci. Che festa. La tv è accesa, il monitor è fisso sulle righe di «Fucino/Es», nessun accenno di Silvio. L'avvocato Baruffi, il segretario provinciale, un garbato liberale, chiama Roma. «Mi dicono che parlerà alle 11.30». Arriva qualcun altro. Sia-

agenda Senato

— **Lavori ridotti** questa settimana, in previsione delle elezioni amministrative del 25-26 maggio. L'aula di Palazzo Madama terrà sedute solo oggi e domani, senza votazioni.

— **In aula.** Due i decreti-leggi all'esame dell'assemblea, a partire da oggi. Uno riguarda le modifiche alla normativa sulle acque di balneazione (già approvato dal Senato e modificato dalla Camera); l'altro, votato dalla Camera, concerne il differimento dei termini relativi alle elezioni dei Comitati degli italiani all'estero. L'aula di Palazzo Madama si occuperà, inoltre, delle modifiche al Trattato sul bando degli esperimenti nucleari (votato a Montecitorio nei giorni scorsi) e di due mozioni, una sulla situazione occupazionale nell'azienda Ipse di Roma; l'altra sulle vicende della squadra Viola di basket, al centro di una lunga vicenda giudiziaria. Domani, interpellanza sull'insegnamento dell'educazione stradale nelle scuole e interrogazione sulle dimissioni del patrimonio immobiliare degli Istituti previdenziali.

— **Indultino.** Giovedì della scorsa settimana, l'esame del ddl sulla sospensione condizionata della pena, già approvato nell'altro ramo del Parlamento, è ripreso brevemente in aula, ma la maggioranza ha chiesto una sospensione del dibattito a dopo le elezioni (per evitare uno scontro interno alla Cdl

prima del voto). Se ne riparerà il 30 maggio. Dopo una prima modifica riduttiva del relatore, la maggioranza ne sta preparando un'altra per superare il no di An e Lega.

— **Patteggiamento allargato.** La commissione Giustizia ha approvato il ddl sul patteggiamento allargato che estende la possibilità di patteggiare le pene detentive fino a cinque anni (limite attuale, due anni). La Camera ha modificato il testo, già approvato dal Senato, in prima lettura. In aula, la prima settimana di giugno.

— **Immunità.** È proseguito. Alle commissioni congiunte Affari Costituzionali e Giustizia, l'esame del ddl Boato di attuazione dell'art.68 della Costituzione (immunità parlamentare). Fino a questo momento, la maggioranza non ha ancora presentato il famoso emendamento (ex lodo Maccanico) che stabilisce la sospensione dei processi per le Alte cariche dello Stato. Se ne prevede il deposito al momento della discussione in aula (la data non è ancora stata fissata). C'è divisione, nella mag-

gioranza, sulla proposta di allargare la deroga a ministri e sottosegretari o addirittura ai parlamentari.

— **Quote latte.** Il controverso decreto-legge sulle quote latte, al centro di uno scontro durissimo tra la Lega (protagonista alla Camera di un tenace ostruzionismo) e gli altri alleati di governo scade il 30 maggio e deve essere ancora votato a Montecitorio (forse mercoledì con la fiducia). Se ci sarà il sì dell'altro ramo del Parlamento deve essere, pena la decadenza, immediatamente esaminato dalla commissione Agricoltura del Senato e poi subito in aula (il calendario prevede presumibilmente i giorni 27 e 28).

— **Art. V della Costituzione.** La cosiddetta legge La Loggia (si tratta dell'attuazione della riforma costituzionale dell'Ulivo), già approvata dal Senato e largamente modificata dalla Camera, è stata calendarizzata per la prossima settimana, ma l'esame alla Camera costituzionale va a rilento. Anche per questo provvedimento si è aperto un contenzioso tra la Lega (che legge la riforma come una minaccia alla devolution) e gli altri partiti della Cdl, in particolare An e Udc. Uno dei motivi, non secondario, del rallentamento.

(a cura di Nedo Canetti)

agenda Camera

— **Quote latte.** Il calendario della camera non prevedeva sedute questa settimana per la chiusura della campagna elettorale, ma i contrasti interni al centrodestra non hanno permesso, giovedì scorso, l'approvazione del Decreto sulle quote latte. Il provvedimento è in scadenza, quindi è urgente votare: deputati tutti convocati per domani. Sembra che la Lega e gli alleati abbiano trovato un'intesa di massima, ma per evitare sorprese il governo deciderà quasi certamente di porre la questione di fiducia. Se così sarà, verrà presentato un maxiemendamento e il voto decisivo slitterà a mercoledì. Il Decreto legge del ministro Alemanno, ha questi obiettivi: introdurre regole per rendere più agevole la compensazione delle quote; rafforzare

il sistema delle sanzioni per rendere effettivi i prelievi per chi supera le produzioni assegnate; definire una volta per tutte i carichi pregressi per il periodo 1995-2000.

— **Scemme ippiche.** Altro Decreto legge in scadenza è il cosiddetto «salva ippica». Il provvedimento è in calendario per domani. Già approvato dal Senato, il testo dovrebbe dare maggiori garanzie all'Unire, che resta l'ente di riferimento del mondo dei cavalli, e anche ai concessionari. Questi ultimi potranno sanare il debito legato alle scommesse spalmano nei prossimi nove anni; previsto anche un mutuo di 150 milioni di euro per affrontare le emergenze.

(a cura di Fabrizio Nicotra)